

Cossiga? «Lui scherza... Ma se vogliono lo scontro, l'avranno»

D'Alema: «Per il Polo arriva l'ora della verità»

Parte «Prima serata» su Raitre. Ospiti della Annunziata, D'Alema e Prodi, con i Popolari collegati dal congresso. Si discute di Bicamerale, della proposta di referendum. D'Alema: «Cossiga scherza, gli altri non sanno di cosa stiano parlando... Se la vogliono la votino, se cercano lo scontro sarà scontro». Prodi: «La manderanno alla malora? Non ci credo». Sui rapporti interni, il leader Pds: «Questa squadra non si scioglie».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Massimo D'Alema è in studio, studio spoglio da tg: Romano Prodi è a Palazzo Chigi, in video risulta un tantino rigido sulla poltrona da presidente. Il tempo di lasciare il Palacongressi di Roma dopo avere ascoltato la relazione di Gerardo Bianco, poi il capo del governo e il leader della Quercia si accomodano ospiti di Lucia Annunziata. La direttrice del Tg3 ha varato così ieri sera la trasmissione Rai «Prima serata». C'era pure l'ex ambasciatore Sergio Romano, nella veste di «garante»: ma per la verità i duetti più vivaci li ha avuti lui, con i Popolari e il Professore.

Lucia Annunziata parte col pepe. Chiama Prodi se si sia sempre sentito appoggiato da D'Alema. Prodi risponde «sì». Chiama D'Alema se da azionista di maggioranza sia soddisfatto del governo. Lui spiega: affrontate «complessivamente bene le sfide difficili», è il momento di lanciare la «fase due», «un impegno più forte per il cambiamento». Ma «sostiene» su questo Prodi è d'accordo e «non c'è polemica fra noi».

Non è serata da punzecchiature. Il clima fra alleati è ottimo, addirittura «consolatorio», dirà la conduttrice. Anche i siparietti coi dirigenti Popolari, collegati dall'Eur sotto la guida sprint di Federica Sciarelli, hanno il barometro sul bel tempo stabile. D'Alema cedia su una battuta congressuale di Bianco («Non moriremo socialdemocratici»): «Gli auguro di non morire e basta, mi pare la soluzione migliore». E quando Castagnetti si fa venire il dubbio che la Quercia preferisca, come segretario, Marini a lui, smentiscono tutti. D'Alema: «Mai impiccicare delle vostre questioni interne». Marini: «I rapporti sono di assoluta correttezza».

L'altro collegamento è con Bologna, dove Maurizio Mannoni va in pellegrinaggio per luoghi e personaggi culti dell'Ulivo di Prodi. I delusi dal governo non mancano, anche

tutti dicono che si può ancora rimediare. Omar Calabrese, Dario Fo e Franca Rame, il sindaco di Bologna Vitali («non ricordiamoci del federalismo solo quando Bossi alza la voce»), il segretario regionale della Quercia, Gene Gnocchi, un gruppo di giovani, il leader dei commercianti: ognuno un giudizio, una critica. Prodi chiede «maggiore equilibrio». «I problemi non si risolvono in un giorno - dice -. E strano che molti ammettano che l'Ulivo ha ricevuto un paese allo sfascio e insieme si lamentino perché non è ancora perfetto». Chiede tempo, perché «la direzione di marcia è quella giusta». D'Alema conviene, ma un po' si scosta: «È che la percezione del tempo cambia a seconda da dove si guarda. E su certe questioni i cittadini sono impazienti». Fa l'esempio dei meccanismi, del contratto che non arriva.

Si parla dell'Ulivo. Ma basta una domanda d'obbligo sull'attualità - la proposta Cossiga-Fini sulla Bicamerale - per mangiarsi buona parte del tempo. «La proposta è un siluro?», chiede l'Annunziata. D'Alema spiega: «È peggio di un siluro. Solo persone spiritose possono pensare di scodare 50 milioni di persone per decidere a settembre se si poteva fare una commissione che scade a giugno». Così però «si scherza sulla pelle degli italiani». «La Bicamerale taglia corto - è uno strumento tecnico dove formulare le proposte di riforma. Le volete fare? Votiamola. Non le volete fare? Non la votiamo». D'Alema è convinto che «Cossiga, uomo simpatico e giocoso, di una certa età», si stia «divertendo». Trova invece «stupefacente chi gli va dietro», alias, sembra di capire, Segni e Fini e magari Berlusconi («spero che nelle isole della vacanza abbia trovato il tempo di sfogliare la Costituzione...»). «La politica è anche un lavoro. Bisognerebbe sapere di cosa si parla, non basta la tv...».

D'Alema distingue: «Nel Polo c'è grande incertezza fra chi vuole cercare la via del dialogo, magari caricandolo di un improprio intento consociativo, e chi persegue lo scontro... ma questo è il momento della verità: si vota. Vogliono lo scontro? Allora faremo lo scontro...». Prodi è più cauto: «Lo spazio di manovra dice - c'è, perché la voce di Cossiga ripesa da Fini non mi sembrava condivisa da Buttiglione e Casini. Berlusconi dovrà prendere posizione. Io non sono convinto che tranquillamente mandino alla malora la Bicamerale. La via dei due terzi è ancora aperta». Conclusione: se la Bicamerale parte, ora che la Finanziaria è decollata, «si svolta». C'è un siparietto anche per La Russa, colonello di Fini: telefona e accusa D'Alema: la legge che volete è «incostituzionale». Il leader della Quercia replica un po' seccato: «In prima lettura l'avete votata anche voi, era il frutto di un'intesa. Se avete cambiato

idea sarebbe serio spiegare perché...».

Si torna all'Ulivo. L'alleato maggiore avvisa: se si limita a «conservare» sarà «travolto». Prodi stavolta risponde con un certo puntiglio, elenca i provvedimenti: i «provvedimenti per finanziare le imprese artigiane»; il disegno di legge sulla riforma del servizio di leva, «che sarà presentato la settimana prossima». «Starò qui cinque anni, mica faccio tutto adesso». Parla della giustizia, del disegno di legge che sarà varato oggi («Dovremo perfezionarlo», dice dopo un intervento del procuratore Caselli da Palermo). D'Alema tiene il punto: «Il mio compito è non solo sostenere il governo, ma stimolarlo quando capto aree di delusione... Una cosa però deve essere chiara a tutti: questa squadra non si scioglierà: se si capisce che governeremo insieme per molto tempo, potremo discutere e nessuno si aspetti il giorno dopo la crisi di governo».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e il presidente del Consiglio Romano Prodi

R. Pais

Cossiga: «Non capisco la proposta». Salvi: «Col progetto si rafforza il ruolo super partes del Presidente»

Csm, fa discutere la riforma della Quercia

Dibattito aperto attorno alle proposte del Pds sulla giustizia. Cossiga: «Non capisco il progetto di riforma». Alle critiche sul «nuovo» Csm, replica Cesare Salvi: «Con le nostre proposte il presidente della Repubblica vedrebbe rafforzato il suo ruolo super partes». Stamattina Flick presenta al Consiglio dei ministri il suo progetto sui riti alternativi e sugli sconti di pena. Il sottosegretario Ayala: «Non è vero che si favoriscono i ricchi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le proposte del Pds sulla giustizia fanno discutere, mentre Flick, che ieri si è nuovamente incontrato con Romano Prodi, presenterà stamattina la sua riforma dei riti alternativi in Consiglio dei ministri prima di partecipare ad un altro appuntamento importante della giornata: l'apertura dell'anno giudiziario che si celebrerà al Palazzaccio, sede della Corte di Cassazione.

Il Guardasigilli deve fronteggiare la protesta, fra gli altri, degli avvocati napoletani. Il direttivo della camera penale esprime «dissen-

so» nei confronti del pacchetto giustizia, preannunciando «radicale opposizione» e quindi, nella sostanza, una nuova astensione dalle udienze. «L'iniziativa ministeriale dimostra ancora una volta come, rispetto ai gravi problemi che affliggono il sistema, si continui ad intervenire con una logica emergenziale», affermano i penalisti. Apprezzamento per le iniziative del Guardasigilli giunge invece dal congresso del Partito popolare.

Il sì del Ppi

«Le nuove norme trascendono

in larga misura la cosiddetta uscita da Tangentopoli e alcune disposizioni aumentano i poteri del gip e del gup ridimensionando i poteri oppositivi dei pm in relazione ai riti abbreviati», afferma il capogruppo del Ppi a Palazzo Madama, Leopoldo Elia.

E ieri il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, è intervenuto nel dibattito sulle nuove norme che verranno discusse oggi dal governo per chiarire che queste «non favoriscono i ricchi perché, come è pacifico in diritto, la somma di risarcimento che l'imputato dovrà versare per la concessione della circostanza diminutive sarà valutata dal giudice considerando le condizioni economiche del soggetto. La somma che dovrà pagare una persona ricchissima sarà diversa da quella di una persona meno abbiente. Si tratta poi di un disegno di legge e non di un decreto com'era quello proposto da Biondi e questo significa che il Parlamento, e quindi le forze politiche, potranno intervenire e fare tutte le modifiche che saranno ne-

cessarie». Ma ieri il dibattito attorno ai temi della giustizia si è incentrato anche sulle proposte elaborate dal Pds e discusse dalla Direzione nazionale mercoledì scorso. E se l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, afferma che non capisce la parte del discorso di D'Alema che riguarda il ruolo di garante della magistratura che dovrebbe assumere il Capo dello Stato, tra i consiglieri del Csm ha suscitato critiche anche la proposta di riformare l'organo di autogoverno dei giudici. «Il presidente della Repubblica finirebbe con l'essere assorbito da molteplici e gravosi oneri che renderebbero impossibile l'espletamento delle sue ulteriori attribuzioni costituzionali - commenta Giuseppe Gennaro, di Unicot - Sono convinto che ruolo e poteri del Capo dello Stato e l'attuale composizione mista del Csm abbiano costituito un valido strumento di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Dubito che con la proposta si aumentino le garanzie costi-

zionali di essa». Secondo Claudio Castelli di Md, invece, «è curioso il fatto che si ripresenta continuamente la proposta di riformare il Csm, o la sua legge elettorale, come una delle panacee per far funzionare la giustizia. La riforma del Csm non ha nulla a che fare con quel necessario recupero di funzionalità della giustizia che dovrebbe essere obiettivo di tutti».

Il ruolo del Quirinale

A difesa della linea espressa dal segretario della Quercia è intervenuto il presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi. «D'Alema ha svolto un ragionamento ineccepibile - ha detto -. Nel governo del premier che noi proponiamo, il Capo dello Stato vede ridotto il suo profilo politico non potendo più gestire la crisi di governo. È ovvio, quindi, che, affiancato da questa funzione politica, vedrebbe rafforzato il suo ruolo di garante di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Dubito che con la proposta si aumentino le garanzie costi-

IN PRIMO PIANO Indagine Cisl: solo il 4,6 per cento è per la secessione

Il Nord «spaesato» bocchia la Padania

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Diventa sempre più pesante, al nord, il vuoto di identità politica. E per superarlo lo «spaesamento» non basta risanare il debito pubblico, né entrare in Europa con il gruppo dei primi. A sostenerlo - sulla base di un sondaggio condotto per conto della Fim-Cisl Lombardia la settimana prima di Natale, su un campione di 904 persone attentamente selezionato lungo la direttrice pedemontana Cuneo-Udine - è il sociologo Ilvo Diamanti.

La struttura dello Stato

La sua indagine parla chiaro. In un anno, da gennaio a dicembre '96, la percentuale di quanti ritenevano che l'attuale struttura dello Stato va bene com'è - e che il problema semmai è farla funzionare meglio - è crollata. Dal 34,9 al 25,4%. Un calo uniforme. Dal nord-ovest al nord-est; tra gli elettori dell'Ulivo come tra i simpatizzanti del Polo e i sostenitori leghisti.

Di più. La sfiducia raggiunge il suo apice proprio all'interno dei settori più dinamici della società: tra i lavoratori dipendenti, operai soprattutto (compresi quelli sindacalizzati), gli autonomi e i piccoli imprenditori. Alla crisi di fiducia però, e anche questo è un dato politicamente significativo, i cittadini del profondo nord reagiscono con richieste che Diamanti definisce «realistiche, ragionevoli e mo-

derate».

Niente secessione insomma, vista come panacea per tutti i mali soltanto dal 4,6% del campione (e dal 16% degli intervistati con dichiarate simpatie leghiste). Piuttosto, un regionalismo forte, imperniato sull'attribuzione di maggiori poteri agli enti locali, comuni e regioni in testa. Per questa prospettiva si esprime il 38% (a gennaio era il 33,5%), mentre i fautori del «federalismo debole» - coloro cioè che vogliono più autonomia e poteri per le attuali regioni - sfiorano il 24%. Padania, trasformazione dell'Italia in una confederazione di repubbliche indipendenti, creazione di uno Stato federale incentrato su poche macro regioni raccolgono invece, nel complesso, il consenso del 12,9% del campione, contro l'11,6% di dodici mesi prima. Segno, commenta il sociologo, che l'idea di federalismo, tanto popolare tra i politici, è tutt'altro che consolidata a livello di opinione pubblica. E che gli obiettivi sbandierati da Bossi non hanno conquistato il cuore neppure dei padani doc, quelli che hanno votato - e (stando ad altri sondaggi) tuttora voterebbero - per il Carroccio.

Lavoro e sanità

Non a caso alla domanda «quali sono i problemi che oggi richiedono maggiore impegno da parte del governo», soltanto il 10,5% ha

risposto «la riforma istituzionale dello Stato». Al primo posto, a quota 45,3, gli intervistati mettono l'occupazione. Poi, a ruota, la sanità (34,2), il fisco (27,8), le pensioni (23,9), la lotta alla criminalità (18,9) e il debito pubblico (16,3). Anche l'ingresso dell'Italia in Europa non sembra godere di gran consenso. A indicarlo come prioritario è solo il 7,3 per cento.

L'uomo forte

Stando all'indagine, invece, quello che è certo è che oggi, scomparsi i partiti - Dc su tutti - che per anni sono stati il luogo della mediazione tra gli interessi particolari e lo Stato, nel nord Italia c'è una forte domanda di rappresentanza. E, insieme, molta confusione. Tanto che il 61% - il 45 nel nord-ovest, il 71 nel nord-est e il 63 in Lombardia - è convinto che i cittadini del settentrione lavorino e diano molto di più di quel che lo Stato restituisce loro. Una quota che tra i lavoratori dipendenti sindacalizzati sale al 70%. Allo stesso tempo, però, meno della metà - il 29,9 (ma il 30,1 dei lavoratori sindacalizzati) - pensa che il Mezzogiorno sia un peso per lo sviluppo del Paese.

Una mancanza di riferimenti che porta anche il 53,8% (il 61,5 in Piemonte, il 52,8 in Lombardia, il 62,6 nel Triveneto) a sognare l'uomo forte. «Con una precisazione, però. «È una domanda di autorità - sottolinea Diamanti - non di autoritarismo, determinata

da un'attesa troppo lunga dei cambiamenti».

Intanto, nel corso del '96, è diminuita anche la fiducia nelle istituzioni. Organizzazioni economiche e sociali comprese. L'indagine parla di «declino netto e fortissimo». Che non ha risparmiato neppure il sindacato confederale che, nella classifica del sondaggio (condotto dalla Pos.Ter/Limes), col 17,6 di «fiduciosi» precede soltanto il governo, ultimo a quota 17,2, cioè più o meno sui livelli dell'anno prima, quando a Palazzo Chigi, però, c'erano i tecnici di Lamberto Dini.

Il flop della Padania

Se il problema maggiore è l'identità, neppure la «piccola patria» designata da Bossi basta però a soddisfarla. Così se lo Stato non funziona, le istituzioni non danno fiducia, le associazioni perdono colpi, resta l'Italia a garantire alla maggioranza un senso di appartenenza. Alla domanda «a quale area si sente di appartenere maggiormente», il 30,9% risponde infatti così. Molto forte, però, è anche l'identità locale. Il 30,1 si identifica nella propria città. Mentre la Padania arriva buon'ultima, con il 2,1% di preferenze, preceduta dalla regione di nascita o di residenza (12,2), dal «mondo intero» (10,5), dall'Europa (5,5), dal nord (5,4) e dal nord-ovest/Lombardia/nord-est (3,3).

Per il «male del Nord» la guarigione resta lontana.

Informazione

Cda della Rai vara direttiva sul pluralismo

ROMA. Riunione fiume del Consiglio di amministrazione della Rai durante la quale è stata approvata la direttiva sul pluralismo dell'informazione sollecitata dal Capo dello Stato e, più di recente, dalla Commissione di vigilanza. Le regole elaborate dal Consiglio di amministrazione (che le ha approvate all'unanimità ma era assente il consigliere Olivares) saranno illustrate questa mattina al presidente Scalfaro e, quindi, a Luciano Violante e Nicola Mancino. Ne saranno informati nel dettaglio anche i quaranta membri della Commissione di vigilanza alcuni dei quali, in caso di mancata approvazione, già erano pronti a cercare di raccogliere l'adesione dei due terzi dei commissari per chiedere ai presidenti di Camera e Senato la revoca del mandato all'attuale Cda. Intanto la Vigilanza ha già deciso i tempi della discussione al proprio interno sul pluralismo. Martedì ci saranno le audizioni dei direttori del Tg1, Tg2, Tg3, Tgr e del giornale radio. Per giovedì a San Macuto sono attesi i direttori di rete. Martedì 21 gennaio il calendario prevede l'approvazione di eventuali risoluzioni o atti d'indirizzo. Del chilometrico ordine del giorno che il Cda Rai si era dato, sono stati discussi e approvati anche il budget '97 e i piani editoriali del Tg1 e della radiofonica. Ratificata anche la discussione di Fabrizio Maffei alla direzione della testata sportiva.

Caligaris lascia FI: «Democristiani»

«Un gruppo, specie se fragile come Forza Europa, che affluisca nel Ppe senza sapere bene quello che fa, rischia di fare la fine di un esercito di soldatini di piombo a disposizione degli avversari». Intervistato da «L'Espresso» il generale in congedo, Luigi Caligaris spiega così il suo passaggio nel gruppo misto a Strasburgo. «Il vertice del gruppo alla Camera è stato deciso a tavolino, con la sponsorizzazione del Capo ed ha portato ad un ufficio di presidenza da primuma Repubblica. A Strasburgo invece ci siamo resi ridicoli con pseudonegoziati condotti da mezzefigure, intenzionate a giungere ad una presidenza para-democristiana».

FONDAZIONE CESPE **FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI** **DIREZIONE NAZIONALE DEL PDS**

IL MEZZOGIORNO ALL'APPUNTAMENTO CON L'EUROPA

Seminario nazionale

relatori

ALFREDO REICHLIN NICOLA ROSSI PIETRO FOLENA ISAIA SALES

presidente

GIUSEPPE VACCA

interverrà Massimo D'Alema

lunedì 13 gennaio 1997 ore 9,30

Direzione nazionale del Pds
via delle Botteghe Oscure 4 Roma